

PSICHIATRIA DEL PENNELLO

# Géricault e Goya: gran cerimonieri dei ritratti dell'anima

Giorgio Bedoni\*

**DOBBIAMO** a Théodore Géricault, pittore romantico dai molti generi, una galleria tipologica davvero inusuale nella storia dell'arte europea, a indagare, con lo spirito sistematico di un alienista, le diverse sembianze della follia.

Prima di lui Francisco Goya aveva aperto nuove strade all'immaginario, esplorando la natura dell'uomo sul crinale estetico del teatro Illuminista con le celebri incisioni dell'"Obra caprichosa", messe in vendita sulle ceneri dell'ultimo carnevale settecentesco e, in seguito, con la serie delle "Disparates", a richiamare le "pitture nere" della Quinta del Sordo. In quel ciclo di opere Goya aveva liberato una sorta di inframondo visionario, brulicante di terrori e delle sue più visibili rappresentazioni. Un bestiario simbolico che sposterà altrove il discorso, oltre il polo della ragione e dei suoi dispositivi culturali e filosofici, anticipando stagioni della modernità. Nelle stanze "introspettive" di questa mostra Goya, il gran cerimoniere sulle vie di una pratica veggente, e Géricault, l'interprete di uno sguardo analitico interiore, sono i precursori di sensibilità nuove, a preparare il campo "dell'arte e follia". Entrambi, in quei loro sguardi, anticipano una dicotomia storica, che prenderà vera forma a fine Ottocento e nei primi decenni del Novecento: la ricerca del tipico della follia, scavato, talvolta con forza, nell'opera e nella biografia dell'artista, contrapposta a tutta una corrente di pensiero radunata attorno al valore "selvaggio" dell'immaginario, dell'imperfetto e del "primitivo". All'interno di questa dicotomia lo sguardo psichiatrico ha giocato un ruolo rilevante, orientando a più livelli la propria lente osservativa: sul registro strutturale, alla ricerca di elementi analogici tra segno e sinto-

mo negli studi, soprattutto francesi, degli anni Cinquanta e Sessanta sull'"art psychopathologique", in chiave antropologica nelle riflessioni della psichiatria fenomenologica, che leggerà le opere provenienti dai contesti asilari come una modalità di essere nel mondo, la traccia di una differenza che solo la dimensione intersoggettiva può riconoscere e comprendere.

**DA QUESTE PREMESSE** si apre Borderline. Artisti tra normalità e follia, mostra pensata per stanze tematiche, dove le opere e gli autori si accostano non già per relazioni patografiche o per discutibili rimandi a folle d'artista, assecondando, piuttosto, l'affinità dei motivi e sensibilità vicine nell'affrontare vicende storiche e disagi del nostro tempo, siano essi del corpo e della realtà; nell'interpretare quello che abbiamo chiamato "ritratti dell'anima" o l'esperienza del sogno. Nelle sale di questa mostra gli artisti entrano in relazione sulle frontiere mobili dell'arte e follia per la forza dei linguaggi e per qualità inventive, lontani, dunque, da categorie storiche che confinavano in registri nosologici opere nate fuori dai circuiti ufficiali, altrettanto distanti da rigidi teoremi o da facili sovrapposizioni lungo l'asse dialettico insider/outsider. Accostamenti che vivono non solo di affinità, contemplando nello stesso momento ambiguità e conflitti, come ben sa l'arte del nostro tempo. Una vicinanza di opere costruita anche in ragione di quel bisogno d'espressione da molti perlustrato nel corso del Novecento: "una dea severa" per Sigmund Freud, "necessità interiore" nelle parole di Kandisky, che invitava l'artista ad essere sordo alle teorie e ai desideri della sua epoca, "una oscura spinta pulsionale" negli scritti pionieristici di Hans Prinzhorn sulla Gestaltung schizofrenica [...].

\*Cocuratore della mostra Psichiatria e psicoterapeuta

**Pagina 35**

